

25° Domenica del Tempo Ordinario – Anno B Mc 9,30-37

Nel Vangelo di oggi Gesù ci invita ancora una volta a considerare con attenzione i nostri pensieri, le nostre emozioni e i nostri sentimenti. E' sorprendente l'atteggiamento dei discepoli perchè essi invece di essere consapevoli delle parole di Gesù discutono tra di loro sull'argomento che ritengono più importante: la grandezza umana. Anche a noi, come ai discepoli, capita di non comprendere le sue parole perchè la nostra "prospettiva" e la nostra mentalità è ancora molto distante dal pensiero di Gesù. Infatti a volte non capiamo ancora il grande significato di quello che Gesù proclama cioè che le azioni umane non sono definitive e Dio supererà il nostro destino di morte donandoci la vita eterna. Le difficoltà dei discepoli possono diventare le nostre, certamente come non meravigliarci che parlano tra loro e non comunicano con lui neppure dopo la sua domanda. Gesù dimostra molta pazienza e comprensione indicando che la giusta finalità delle aspirazioni del discepolo è il donarsi. Inoltre il discepolo di Gesù non può scegliere in base alle sue simpatie le persone che deve servire perchè tutti quelli che incontra hanno diritto di essere servite se lo vogliono.



Il vangelo che abbiamo ascoltato oggi ci ricorda che è importante fare attenzione a quello che accade dentro di noi , nel nostro intimo, nel nostro cuore. Come il nostro corpo ha bisogno di

nutrirsi così anche il nostro cuore ha bisogno "di nutrirsi" affinché viviamo in maniera giusta la nostra vita. Questo aspetto è importante per la nostra vita perchè noi siamo stati creati con una dimensione materiale (le necessità fisiche del corpo : mangiare, bere, dormire...) e con una dimensione spirituale (le necessità interiori della nostra natura umana: pensieri, emozioni, sentimenti...) Nel mondo di oggi noi siamo abituati a preoccuparsi delle necessità fisiche del nostro corpo mentre siamo meno abituati a conoscere la nostra dimensione spirituale. (conoscere in profondità noi stessi confrontandosi sinceramente con la Parola di Dio)



L'essere umano per vivere in maniera giusta con Dio, con se stesso e con gli altri ha bisogno di valorizzare tutte e due le sue dimensioni costitutive. (materiale e spirituale) Per questo motivo, per il nostro cammino di fede, è importante riflettere anche sui pensieri e i sentimenti che "abitano" nel cuore umano. Il monaco Poimen nacque intorno all'anno 340 d.C in Egitto e con i suoi due fratelli Anubio e Paisio andò a vivere la sua vocazione religiosa in uno dei monasteri dell'Egitto. Un giorno venne a lui un monaco e gli disse : "Padre, ho molti pensieri e a causa loro mi trovo in pericolo". L'eremita lo condusse fuori e gli disse: "Distendi la tua sopravveste e ferma il vento!" . Il monaco provò ma non ci riusciva. Allora il monaco Poimen gli disse: "Se non riesci a fare questo, non puoi neppure impedire che i tuoi pensieri sbagliati vengano a te. Ma è compito tuo opporti ad essi". Un'altra volta alla

domanda su come sbarazzarsi dei persistenti pensieri cattivi, il santo rispose: "Se un uomo ha da un lato il fuoco, e dall'altro, un recipiente con dell'acqua, allora se inizia a bruciare, egli prende l'acqua dal recipiente e così facendo estingue il fuoco. Così bisogna fare con i pensieri cattivi, suggeriti dal nemico della nostra salvezza, che come una scintilla può suscitare pensieri peccaminosi all'interno dell'uomo. È necessario spegnere queste scintille con l'acqua che è la preghiera e l'anelito dell'anima per Dio". In questi due episodi appare chiaramente che possiamo assolutamente gestire i pensieri cattivi. Noi non siamo responsabili dei pensieri che affiorano in noi ma solo del rapporto di gestione che abbiamo con essi.



Concludiamo con le parole del Cardinale Martini ...

Il passo ulteriore è dunque arrivare a intuire che Dio sta dalla nostra parte e partecipa al dolore per tutto questo male che devasta la terra. Egli non se ne sta come uno spettatore disinteressato o un giudice freddo e lontano, ma "soffre" per noi e con noi, per le nostre solitudini incapaci di amare, perché Lui ci ama. La "sofferenza" divina non è incompatibile con le perfezioni divine: è la sofferenza dell'amore che si fa carico, la "compassione" attiva e libera, frutto di gratuità senza limiti. Sempre più, nel cammino della vita, sotto i colpi di luce del Vangelo, il Dio di Gesù Cristo mi è apparso come il Dio capace di tenerezza e di pietà fino al punto da "soffrire" per i peccati del mondo. Un Dio tenero come un Padre e una Madre, che non rinnega mai i

suoi figli. Un Dio umile, che manifesta la Sua onnipotenza e la Sua libertà proprio nella Sua apparente debolezza di fronte al male. Un Dio che per amore accetta di subire il peso del nostro peccato e del dolore che esso introduce nel mondo. Proprio così, però, nella morte di Gesù sulla croce, Dio ci insegna a trarre il bene dal male, la vita dalla morte. Appare allora contraddittorio il nostro continuo voler essere gratificati da tutti e da tutto, a cominciare da Dio, mentre lo contempliamo crocifisso. Come vorrei che tutti a questo punto capissero che il mistero di un Dio morto e risorto è la chiave dell'esistenza umana e il succo del Vangelo e della nostra fede! Eppure contro questa roccia del "mistero pasquale" vanno a cozzare tutte le onde delle nostre resistenze, mentre diciamo con Pietro: «Dio te ne scampi, Signore: questo non ti accadrà mai!» (Mt 16,22). Eppure proprio qui si ricongiungono i nodi del rapporto che lega morte e vita, dolore e gioia, fallimento e successo, frustrazione e desiderio, umiliazione ed esaltazione, disperazione e speranza. Quando la "legge della Croce" ci tocca, ci sconvolge e ne siamo profondamente turbati: ma solo qui si attua la piena liberazione dal male, fino ad accettarne le conseguenze su di sé per perdonarlo e superarlo, come ha fatto Gesù sulla croce.



Per sciogliere l'apparente assurdità della vita non c'è allora che una via possibile: rimettermi continuamente di fronte ad essa,

senza sfuggirvi, e arrendermi contemporaneamente senza riserve nelle mani del Dio umile e sofferente, del "Dio crocifisso". Solo abbandonandomi perdutamente a Lui, solo capitolando nelle Sue mani potrò riprendere nelle mie il bandolo della matassa intricata della vita. Dio è il Mistero santo, Gesù Cristo in croce è la Custodia silenziosa, in cui riposa il senso della vita e della storia, il senso del mondo. Come arrivo a questa conclusione così certa e definitiva? come la luce del Vangelo raggiunge e afferra quotidianamente la mia vita? come avviene che ancora e sempre di nuovo questa luce getti sprazzi sulle mie domande, e mi aiuti a vivere e ad illuminare per me e per gli altri la fatica di vivere? Posso rispondere solo così: io mi sento amato, sommamente, da Qualcuno più grande di noi tutti. Mi sento chiamato e attratto, come uno che non può fare a meno di Dio, del Dio di Gesù Cristo. Anche se difficile e contrastata, sento e so che questa scelta è l'unica valida. Non è volontarismo: è riconoscimento. Riconosco che al termine di tutte le mie domande senza risposta c'è il suo Mistero santo, e c'è precisamente come il Signore Gesù ce lo ha rivelato sulla croce: mistero di amore infinito che si consegna, Trinità dell'Amante, dell'Amato e dell'Amore, che ci accoglie nel Suo grembo, e ci custodisce negli abissi di amore della Sua vita. E il riconoscimento si trasforma in riconoscenza: sono grato al mio Dio perché mi so amato da Lui, «nascosto con Cristo in Dio» (Col 3,3), anche quando non riesco a sentirlo con i miei poveri sensi umani ...

